Sei film sovietici del 1927-'28 nei cineclub italiani

# Commedia satira e dramma calati negli anni della NEP

MILANO, 27 febbraio

Sei film sovietici muti del periodo della NEP o «nuova politica economica» si aggirano per l'Italia, a cura del Sindacato nazionale dei critici cinematografici che li ha ereditati dalla Mostra del film d'autore di Sanremo e li offre ai circoli disposti a proiettarli. Ieri sera è terminato al Cineclub Brera il primo ciclo milanese. Quattro di quei sei film, tutti appartenenti al biennio 1927-'28, sono commedie e il divertimento del pubblico è assicurato. Il che ci riconduce alla memoria un aneddoto, raccontato dalla Seton nella sua biografia di Eisenstein.

Quarantacinque anni fa, esattamente il 17 febbraio del 1930, S. M. Eisenstein tenne una conferenza a Parigi, alla Sorbona, seguita da dibattito. Uno dei presenti si espose col suo spirito anticomunista e antisovietico chiedendogli se a Mosca si era ancora capaci di ridere. Applauditissimo il regista lo gelò con questa risposta: «Dovrebbe sentire come rideranno i miei compagni russi quando gli dirò delle sua domanda».

## La risposta

La risposta dell'autore del *Potëmkin* non era una facile ritorsione polemica. Bastava essere una di queste sere nel Cineclub che abbiamo nominato e ascoltare come si scompisciavano alcuni dei più severi giovani studiosi di semiotica cinematografica di fronte, per esempio, alle cinecommedie di Boris Barnet, per rallegrarsi doppiamente nel ricordo della battuta, immaginando tra l'altro la faccia dell'incauto provocatore parigino. Vicino alla quale metteremmo quelle di quattro turisti americani, capitati nella zona di Brera, che dopo essersi informati sul programma se ne andarono esclamando «I film russi non sono divertenti». I poveretti non sapranno mai che cosa hanno perduto.

*La ragazza con la cappelliera* e *La casa sulla Trubnaja*, infatti, sono due operine deliziose. Della prima fu interprete Anna Sten, poi ammirevole in creature dostoievskiane e tolstoiane a Berlino e a Hollywood (dove *Nana* la lanciò in concorrenza nientemeno che con la Garbo e con Marlene, come *star* degna di avere *partners* quali Fredric March e Gary Cooper); e della seconda Vera Maretskaja, poi altrettanto brava, sulla scena e sullo schermo, in ruoli drammatici (da *Membro del governo* a *Compagno P.*, da *L'educazione dei sentimenti* al rifacimento a colori della *Madre*). Quanto al regista, Barnet, già vi dimostrava la propria genialità, che nel 1933 sarebbe esplosa in un capolavoro come *Okraina* (*Sobborghi*), che il miglior Chaplin avrebbe firmato volentieri.

Da che cosa nasce la genialità di Barnet? Fin da queste prime prove, si direbbe da una fusione abbastanza eccezionale tra il montaggio eccentrico russo e la *gag* di tipo americano. Barnet uscì, come Pudovkin e altri, dal «laboratorio sperimentale» di Kulesciov a Mosca, e Kulesciov (lo dimostrò anche nelle sue regie) era il più vicino di tutti ai classici americani. Col suo scatolone di cappelli, la ragazza viene ogni giorno, dalla campagna piena di neve, in una Mosca gelida e semideserta, alle prese con la crisi degli alloggi. Il negozio di Madame Irene, dove lavora, è un covo di borghesucci della peggiore specie, bersaglio prediletto dei cineasti della NEP. Natascia, cui la padrona ha intestato solo formalmente una stanza dell'appartamento al piano di sopra, si intenerisce per un giovanotto incontrato in treno, che ha come solo bagaglio una pila di libri e non sa dove dormire, e formalmente lo sposa, per farlo *concretamente* beneficiare della propria stanza. La quale, arredata quando ci stanno i «signori», viene spogliata dei mobili per l'ospite indesiderato.

Come Tairov nelle messinscene teatrali «costruttiviste», Barnet gioca a meraviglia con gli spazi vuoti. Nel paesaggio invernale, nella stazione deserta, nella stanza senza mobili, il regista piazza il suo «intellettuale» quasi fosse Charlot nell'Alaska o Buster Keaton nella prateria, e fa discendere la scala a chiocciola al marito di Madame Irene, pettoruto e saltellante di cupidigia nello stile di un clown da circo, oppure del FEKS o «Fabbrica dell'attore eccentrico» di Leningrado. Invece dei soldi di buonuscita che le spettano, l'omuncolo darà a Natascia una cartella del prestito nazionale, e quale sarà la sua furia impotente, quando la cartella farà vincere alla ragazza un mucchio di rubli! E' *Il milione* di Clair, anticipato di qualche anno.

L'apertura di *La casa sulla Trubnaja* è analoga all'apertura di *Terza Mescianskaja* o *L'amore a tre* di Abram Room (forse più noto col titolo *Letto e sofà*): Mosca che dorme, Mosca che si risveglia, e sempre l'incombente crisi degli alloggi. Sceneggiatore di entrambi i film fu Viktor Sklovskij. In Barnet lo «spaccato» del palazzo, con la scala messa a durissima prova dai coinquilini nerboruti, è già una sequenza da antologia. Così come lo sono quella in cui la contadina arrivata in città chiede un'indicazione stradale, la più precisa delle quali la farebbe girare in tondo come una trottola, l'altra in cui, per rincorrere la propria anatra, provoca l'arresto di un tram e della circolazione.

*Terza Mescianskaja* è un titolo intraducibile: il formalista Sklovskij sceglie appositamente una strada, dove lo aggettivo allude al triangolo e il sostantivo alla piccola borghesia. Abram Room era un regista psicologico, che aveva l'ambizione dichiarata di sottoporre i personaggi ai raggi X. *Letto e sofà*, che ai suoi tempi fece scalpore anche in Occidente (ma in Gran Bretagna venne comunque vietato dalla censura, mentre in URSS fu criticato e proiettato regolarmente), è un lontano progenitore di *Jules e Jim*. Una donna e due uomini in uno scantinato: prima sul divano ci sta l'ospite, poi, divenuto costui l'amante della donna, il marito. Ma è tutt'altro che un film sull'amore libero e piuttosto contro il matrimonio inteso come servitù della moglie. Infatti chi occupa il letto è il marito di turno, e basta che lo sia, «marito», perchè la moglie si senta trascurata e comandata. A un certo punto la donna è incinta e non può sapere di chi. Ma i due, come sono d'accordo a giocare a scacchi, così lo sono a volere che la donna abortisca. Ma non lo è la donna dopo una rapida comparsa in una clinica «privata» la sola volta che esce dalla stanza e, per movimento e comicità, la scena più bella del film. Altro che «compromesso» come scrisse l'inglese Paul Rotha grande ammiratore di *Letto e sofà* fino a due terzi. Fatto sta che la donna decide per la prima volta con la propria testa, e lascia soli i due uomini a provvedere alle faccende domestiche.

## Un assioma

Nella sua *Storia del cinema russo e sovietico*, l'americano Jay Leyda nota giustamente il «delicato equilibrio di commedia e dramma» e osserva che al cinema «ben di rado un connubio del genere funziona». Funziona nel film di Room, destinato a rimanere il suo migliore, perchè il vecchio assioma di Sklovskij (mettete un uomo e una donna in una stanza non riscaldata, presto o tardi si congiungeranno) è riempito di sopraffazione e di noia. Né l'amore a due, né tanto meno l'amore a tre, sono romantici, come scrisse Tretjakov, qui «l'Amore non ha lo aspetto di una cortigiana con la pelle liscia e incipriata, ma assomiglia piuttosto a una stanca lavandaia». Donde la scelta dell'attrice Semjonova, corposa e greve, e dei due uomini, Batalov e Foghel, che sono tutto meno che degli Adoni. Infine, come ad accentuare il realismo, i tre personaggi hanno i nomi dei loro interpreti.

La quarta commedia del gruppo, *Don Diego e Pelagia*, è dovuta al più illustre dei registi prerivoluzionari, Jakov Protazanov. Attivissimo in epoca zarista, autore tra la rivoluzione di febbraio e quella di ottobre di *Padre Sergio* che fu proiettato solo dal potere dei Soviet e fino alle soglie del sonoro, esule per qualche anno a Parigi e Berlino da cui fece ritorno in patria dopo avere assaggiato la «libertà» del capitalismo, Protazanov divenne nel periodo della NEP, da quel magnifico e prolifico artigiano che era, il testimone più autorevole dei vizi piccolo-borghesi, del boicottaggio della vecchia burocrazia al nuovo corso, della sorda resistenza clericale.

Lettore delle gesta dei grandi di Spagna in una stazioncina dove i giornali portati dal treno postale servono a far carta da sigarette, «Don Diego» è il capostazione ottuso che multa la vecchia contadina Pelagia, sdentata e illetterata, per aver traversato i binari in dispregio dei regolamenti scritti. E siccome la vegliarda gli dà giustamente del pazzo, lui la trascina in tribunale, e il tribunale in prigione. Donde la strappano i giovani del Komsomol locale, facendo però esperienza di un apparato burocratico che il regista fustiga allegramente. Alla fine la gioventù comunista avrà in Pelagia e nel venerando marito due nuovi iscritti mentre la statuina di Kalinin sorride.

Questi film di costume sono straordinariamente interessanti perchè ci permettono di osservare dal vivo l'impatto tra la nuova mentalità rivoluzionaria e la vecchia Russia arretrata. In *La casa sulla Trubnaja* quando i borghesucci del casamento credono per errore che la serva contadina sia stata eletta al Soviet per opportunismo le preparano festose accoglienze rispolverando i ritratti dei capi rivoluzionari. Ma sbagliano, servendo Bucharin (e mettendoci anche il punto, come svolazzo di eleganza) sotto l'immagine di Kalinin, il presidente conciliatore.

Alle commedie satiriche Protazanov alternava i drammi. Suo è anche *Il quarantunesimo* prima versione del racconto di Lavreniov che Ciuchrai avrebbe ripreso a colori nel 1956, nel periodo di disgelo seguito alla denuncia del culto della personalità. Le due versioni sono singolarmente affini: la prima parte nel deserto è forse migliore in Protazanov mentre Ciuchrai sarebbe riuscito a graduare meglio il finale in cui Mariutka, la tiratrice scelta, uccide l'ufficiale bianco di cui si era innamorata. *L'isola della morte* s'intitolava il film nell'edizione giunta in Italia durante il fascismo, e *Il villaggio del peccato* si chiamò (furono gli importatori berlinesi a stabilire i nuovi titoli) *Le donne di Rjazan* di Olga Preobragenskaja, anch'essa reduce come Protazanov dal cinema prerivoluzionario.

Nell'Italia fascista *Il villaggio del peccato* provenendo dall'URSS, suscitava la simpatia degli antifascisti, che non potevano però applaudirvi altro che i campi di grano mossi dal vento. In Francia ne fu entusiasta André Maurois, per via del folclore contadino dell'antica Russia. Il dramma d'appendice, in cui un *kulak* abusa della nuora, si svolge infatti nelle campagne tra il 1914 e il ritorno dei soldati dalla guerra. Seppure con qualche vago accento di condanna (immediatamente soppresso dalla nostra censura) la Preobragenskaja si limitò in sostanza a ricalcare, dieci anni dopo, un film di verismo rurale come poteva essere concepito anche durante l'agonia dello zarismo. Siccome i migliori film prerivoluzionari sono andati quasi tutti perduti, l'importanza di queste *Donne di Rjazan* sta, tra l'altro, nel restituircene l'atmosfera.

**Ugo Casiraghi**

La prima serata canora di Sanremo '75

# *Diradate le ultime nubi avviato il 25° Festival*

Superato l'intoppo del «caso Cesaroni» - La presenza dei piccoli editori discografici - Le prime impressioni

**SERVIZIO**

SANREMO, 27 febbraio

Il 1975 non doveva esserci né come festival, di cui la grossa industria discografica aveva decretato la morte, né come canzone, dato che *1975 amore mio* doveva essere eliminata dalla gara perchè non sarebbe stata inedita. Invece stasera il Festival anno venticinque ha regolarmente preso il «via» e con esso anche la canzone di Emy Cesaroni. Non è stata né eliminata né sostituita perchè mancava la sufficiente documentazione della sua utilizzazione a Campione (in occasione di un concorso pittura-musica e sotto titolo e testo differenti) e perchè ciò avrebbe provocato maggiori grane giuridiche.

Festival tra tutti il più strano, quello cui stiamo assistendo. Dove i *fans* che firmano autografi e i cantanti dalla voce e dal volto sconosciuto costituirebbero una troppo facile immagine per far fare alla penna brillante figura. Ma dove è vero che non si è attorniati dal solito preciso impianto di *public relations* qui s'aggirano piccoli discografici piccoli editori, che non organizzano *cocktails* ed a fatica si reperiscono mal congegnate brevi biografie di ugole inedite.

Ma che cosa ne pensano questi piccoli discografici quasi sempre esclusi da Sanremo perchè i «grossi» non gli lasciavano il posto? Perciò Boschetti, titolare della Fono-Cine era stato al Festival nel 1962, ma ebbe a pentirsene amaramente, perchè la canzone non entrò in finale e le spese, per lui, superarono le entrate. E quest'anno? Essere presenti è una rivincita o una vittoria di Pirro? «Una gara senza grossi nomi non significa una gara minore. Semmai, si presta a minori montature propagandistiche. Il Festival, oggi come ieri vale la candela se si ha una carta buona da giocare, anche se indubbiamente ha perso un po' del suo mordente. L'errore è giocarci la camicia quando si ha solo quella. E purtroppo anche adesso c'è gente che sarebbe disposta a farlo».

Frattanto, si sono risolte anche alcune incertezze. Oltre al «caso Cesaroni», si è risolto anche il dubbio su Jean-François Michael: il cantante francese è arrivato e sarà regolarmente in gara domani.

Ancora nebulosa, invece, la commemorazione del venticinquennale. Per oggi, Angelini e Filogamo si sono limitati ad assistere al Festival, che li vide un tempo protagonisti, sabato, per la finalissima, si vedrà quale incombenza spettacolare dar loro. Un'altra «gloria» è qui a Sanremo ma, più astutamente di Angelini e Filogamo, non vive di rendita. Ernesto Bonino ha approfittato del Festival per sventolare una sua nuova *boutique*, intasando il traffico sul lungomare. Ai collezionisti, invece, potrà interessare sapere che Bonino e Barzizza hanno varato una nuova etichetta, la «BB», sotto il cui marchio ripubblicheranno i loro successi degli anni Quaranta.

Da questa prima serata del Festival, aperta con preciso professionismo da Piero Cotto, non sono emerse grosse cose. Le canzoni si sono mantenute più o meno tutte su un piano di abbastanza tradizionale melodismo. Fra le voci, si sono distinte quelle di Antonella Bellan, di Laura (però impegnata in disumani salti di due ottave), di Paola Folzini e Gabriella Sanna. Fra i gruppi, il più aggiornato è parso quello delle Volpi Blu. Fra i nomi noti, Angela Luce, che ha eccessivamente puntato sul gusto della sceneggiata napoletana.

Più promettente, si dice, dovrebbe essere la serata di domani di questo Festival così diverso dai precedenti in cui, oltre ai deputati democristiani scrivono canzoni, trincerati dietro altri nomi, persino i prefetti!

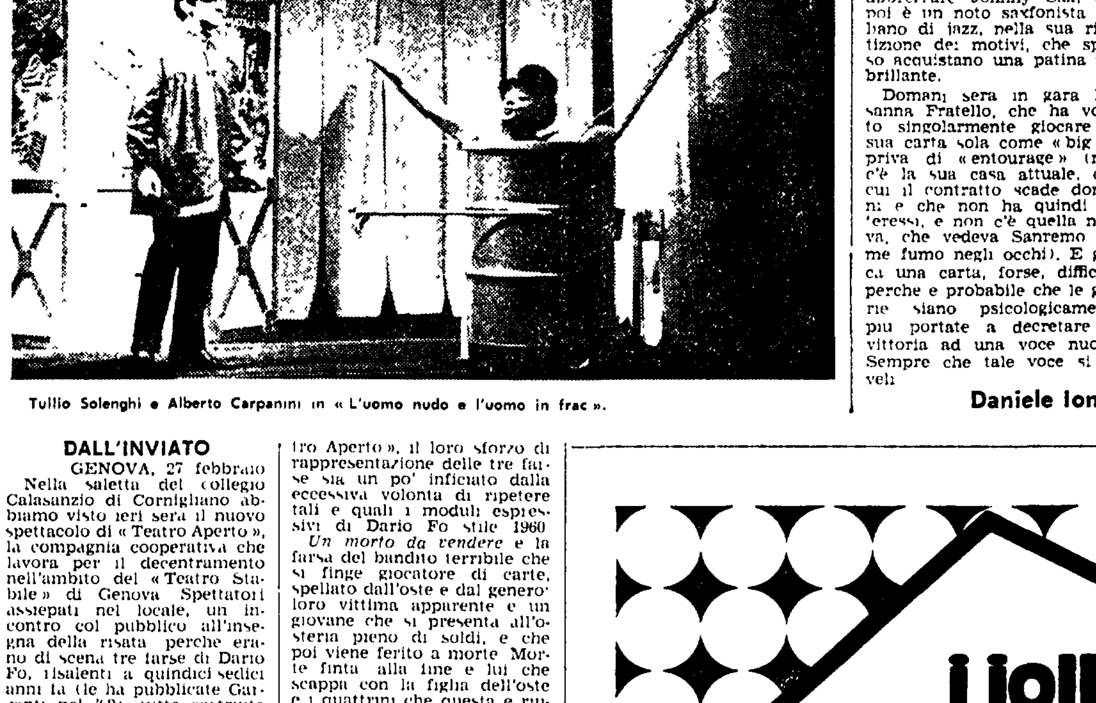
Si è comunque già fatto apprezzare Johnny Sax, che poi è un noto saxfonista italiano di jazz, nella sua ripetizione dei motivi, che spesso acquistano una patina più brillante.

Domani sera in gara Rosanna Fratello, che ha voluto singolarmente giocare la sua carta sola come «big» e priva di «entourage» (non c'è la sua casa attuale, con cui il contratto scade domani e che non ha quindi interessi, e non c'è quella nuova, che vedeva Sanremo come fumo negli occhi). E gioca una carta, forse, difficile, perchè è probabile che le giurie siano psicologicamente più portate a decretare la vittoria ad una voce nuova. Sempre che tale voce si riveli.

**Daniele Ionio**

Il nuovo spettacolo del genovese Teatro Aperto

# Tre farse di Dario Fo proposte a Cornigliano



Tullio Solenghi e Alberto Carpanini in «L'uomo nudo e l'uomo in frac».

**DALL'INVIATO**

GENOVA, 27 febbraio

Nella saletta del collegio Calasanzio di Cornigliano abbiamo visto ieri sera il nuovo spettacolo di «Teatro Aperto», la compagnia cooperativa che lavora per il decentramento nell'ambito del «Teatro Stabile» di Genova. Spettatori assiepati nel locale, un incontro col pubblico all'insegna della risata perchè erano di scena tre farse di Dario Fo, risalenti a quindici-sedici anni fa (le ha pubblicate Garzanti nel '62), tutte costruite con un macchinismo teatrale perfetto di cui si apprezza soprattutto la comicità allo stato puro. Le tre farse sono: *Un morto da vendere* «farsa alla maniera delle comiche finali», *Gli imbianchini non hanno ricordi* «farsa per clown» e *L'uomo nudo e l'uomo in frac* «farsa in un atto».

Tutto giocava, l'altra sera, a farci ringiovanire di tre lustri e i ricordi, vivissimi in noi, dell'edizione delle farse datane da Fo (e dall'inimitabile Antonio Cannas, attore comico d'eccezione prematuramente scomparso) ci assediavano con insistenza, costringendoci a fare degli anche ingiusti paragoni tra l'allora e l'oggi. Con le sue farse, Dario Fo si preparava, negli anni Sessanta, ad affrontare il suo grande teatro di favole compiute e significanti, da *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri* a *Chi ruba un piede è fortunato in amore* da *Isabella tre caravelle e un cacciaballe* a *Settimo ruba un po' meno* fino a *La colpa è sempre del diavolo* e alla *Grande pantomima*. Metteva alla prova invenzione, struttura, linguaggio della sua apparentemente strampalata comicità così ricca di risvolti satirici ma nelle farse, esemplificata nella dimensione quasi astratta di un congegno di cui tutte le parti sono scoperte, messe in mostra, dichiarate e usate con tanta dovizia da poter riempire non una farsa, ma un'intera commedia.

## Comicità

Come già il Collettivo di Parma — che ha messo in scena con successo nella stagione scorsa *La colpa è sempre del diavolo* — «Teatro Aperto» ha voluto dunque cimentarsi con testi di Fo, ed è significativo che gruppi teatrali di giovani che vogliono fare del teatro impegnato scoprano l'importanza del teatro comico nelle sue forme più autentiche non sofisticate che vanno alla radice della risata liberatoria e alla base della tradizione comica italiana. Diremmo tuttavia che per quanto riguarda i giovani di «Teatro Aperto», il loro sforzo di rappresentazione delle tre farse sia un po' inficiato dalla eccessiva volontà di ripetere tali e quali i moduli espressivi di Dario Fo stile 1960.

*Un morto da vendere* è la farsa del bandito terribile che si finge giocatore di carte, spellato dall'oste e dal genero loro vittima apparente e un giovane che si presenta all'osteria pieno di soldi, e che poi viene ferito a morte. Morte finta alla fine e lui che scappa con la figlia dell'oste e i quattrini che questa è riuscita a portar via al padre. *Gli imbianchini non hanno ricordi* ha più della pochade: una moglie, per tenersi vicino per sempre il marito, gli inietta un liquido che lo imbalsama senza ucciderlo. Arrivano degli imbianchini, e gli equivoci e le sostituzioni di persona non si contano. Alla fine sono i tre uomini della favoletta a vincerla sulle donne. Le lunghe scale degli imbianchini attraversano a più riprese il palcoscenico. *L'uomo nudo e l'uomo in frac* si svolge tra gli spazzini. Spazzini-filosofi che discorrono di Dio, si ritrovano un uomo nudo dentro al bidone.

## La ricerca

Nei vari ruoli delle tre farse recitano Mario Cordova, Alberto Carpanini, Carla Bolelli, Augusto di Bono, Mara Baronti. Quello che ci pare manchi un po' nel loro spettacolo è il ritmo infernale dell'azione, la tempestività assoluta degli interventi, sulla battuta il gesto sintetico e allusivo. In qualche momento ciò si realizza anche qui ma troppo poco (ad esempio nella parte centrale di *Un morto da vendere* in alcuni sprazzi di *L'uomo nudo e l'uomo in frac*). Lo spettacolo in complesso avrà certamente un lieto successo ma stilisticamente ci sembra inferiore a *Il perdono reale* e al *Don Chisciotte*. Più dando il massimo di credito al gruppo — che è tra l'altro solo agli inizi, tutto sommato ci sembra di non poter tacere la nostra preoccupazione, che è questa: che l'esclusiva ricerca di una teatralità comica di tipo popolare, basata sulla commedia dell'arte, non porti «Teatro Aperto» nel vicolo cieco di una comicità esaurita in se stessa. In altre parole, lo vorremmo impegnato a confronto con testi di rilievo.

La scena, semplicissima e funzionale, è di Gianfranco Padovani; le musichette sono quelle dell'edizione di Fo, orecchiabili e ironiche, di Fiorenzo Carpi: ascoltandole, un tuffo nel passato.

**Arturo Lazzari**

In scena alla «Maddalena» di Roma

# Se nascesse donna un nuovo Messia?

**Il testo e la regia sono di Annabella Cerliani**
**Una favola maliziosa che coinvolge temi attuali**

ROMA, 27 febbraio

Alla Maddalena a Roma, nuovo spettacolo ispirato a temi della condizione femminile *Donne donne eterni dei* di Annabella Cerliani che, tuttavia, coinvolge altri argomenti di attualità dall'Anno Santo all'aborto. C'è dunque un tal Eccellenza, emblema multiplo del potere politico economico e religioso, il quale ha pensato, eludendo i consiglio d'un suo braccio destro fautore di soluzioni radicali tipo *golpe* che per ricondurre la gente all'obbedienza niente ci sarebbe di meglio della nascita d'un nuovo Messia, trattata alla stregua d'un prodotto da reclamizzare attraverso i moderni mezzi della comunicazione di massa. Un angelico messo di nome Gabriele viene mandato in giro per trovare la donna disposta a diventar madre del Signore, ma le creature che incontra, occupate nelle necessità quotidiane o nelle lotte sociali, e inoltre timorose della brutta sorte che toccherebbe al loro figlio pur divino, si sottraggono variamente alla proposta.

Infine, tramite l'intervento di Lucifero, si convince alla bisogna una povera prostituta, allettata con promesse di quiete domestica. Ma intanto lo stesso Gabriele, avendo compreso come vanno le cose sulla terra ha deciso di farsi uomo e ha incontrato anche la compagna giusta, una militante impegnata nella battaglia per la casa chiamata «la Rossa». Maddalena, la mondana, e la Rossa danno alla luce un bambino lo stesso giorno quella della Rossa, anzi è una bambina. E qui avviene il malizioso scambio, sostenendosi da tutti, dinanzi all'Eccellenza e al suo accolito, che il Redentore, sta volta, è nato femmina. Caso imprevisto e inaccettabile in un mondo governato dai maschi, cosicchè il disegno paternalistico e autoritario tramato in alto va a monte.

Una favoletta, insomma, dalle apparenze sbarazzine, soprattutto per gli equivoci talora gustosi che costellano l'itinerario del candido Gabriele (una delle ragazze su cui ha puntato gli occhi è ad esempio un'attivista della propaganda anticoncezionale), ma con un fondo di serietà e di verità. Il testo e la sua rappresentazione sembrano destinati, certo a un pubblico più popolare e meno sofisticato di quello che può contenere il piccolo (e del resto simpatico) locale del centro cittadino: indirizzati in tal senso sono la regia della stessa Cerliani, gli spiritosi costumi di Elena Mannini, gli interventi musicali (a firma di Anna Melato e Gianni Mazza) affidati alla voce di Miranda Martino.

**ag. sa.**

## A metà marzo la 7ª rassegna jazzistica di Bergamo

BERGAMO, 27 febbraio

La VII rassegna internazionale del jazz si svolgerà a Bergamo dal 12 al 15 marzo. Le prime tre sere i concerti avranno sede al teatro Donizetti mentre la quarta, dedicata ai giovani lavoratori e studenti, con prezzi popolari, si svolgerà nel più capiente Palazzo dello Sport.

Sono parecchi i motivi di interesse che il cartellone della VII rassegna del jazz organizzata dall'Azienda autonoma di Turismo offre e non sono circoscritti soltanto alla partecipazione di due grandi nomi come quelli di Charles Mingus e Elvin Jones. Si assisterà ad una specie di «parata» del jazz mondiale. Infatti gli USA sono presenti anche con il trio dei fratelli Heath e del sassofonista Charlie Mariano. La Germania avrà nel trombonista Albert Mangelsdorff un esponente di primo piano, la Spagna sarà rappresentata dal pianista cieco Tete Montoliu, la Jugoslavia dal vibrafonista Bosco Petrovic, la Norvegia dal chitarrista Terry Rypdal. L'Italia si affida ai musicisti di una generazione impegnata: il trombettista e flicornista Guido Mazzon e il pianista Gaetano Liguori.

## Oggi a Firenze un concerto di Pollini per i lavoratori

FIRENZE, 27 febbraio

Il pianista Maurizio Pollini e il maestro Mario Gusella, alla testa dell'orchestra del Maggio musicale, saranno protagonisti domani sera di una significativa manifestazione a Firenze.

Per iniziativa delle associazioni del tempo libero e dei sindacati dello spettacolo si svolgerà alle 21, al Teatro Comunale, un concerto di solidarietà con i dipendenti di alcune aziende di Firenze e della provincia che sono impegnati da tempo in una dura lotta in difesa del posto di lavoro.

## radio TV PROGRAMMI

### TV nazionale

**12,30** Sapere — Terza puntata di «Giubileo 75»
**12,55** Facciamo insieme — Rubrica curata da Antonio Bruni
**13,30** Telegiornale
**14,00** Oggi al Parlamento
**14,15** Una lingua per tutti — Corso di tedesco
**17,00** Telegiornale
**17,15** Fantaghirò — Le storie di Emanuele e Fiammetta. Programma per i più piccini
**17,45** La TV dei ragazzi — «Primus: recupero in ciclo», telefilm. Regia di John Florea. Interpreti Robert Brown, Tony Hyden, Charlie King. Man «Braccobaldo show». Programma di disegni animati «Domatore di alligatori» e «Il motociclista del diavolo». Due documentari di Harry Kopan
**18,45** Sapere — Seconda puntata di «La formazione sociale»
**19,15** Cronache italiane
**19,45** Oggi al Parlamento
**20,00** Telegiornale
**20,40** Stasera G 7 — Settimanale di attualità curato da Mimmo Scarano
**21,45** Adesso musica — Classica Leggera Pop. Rubrica curata da Adriano Mazzoletti
**22,45** Telegiornale

### TV secondo

**18,45** Telegiornale Sport
**19,00** Come ridevano gli italiani — «Robinet»
**20,00** Ore 20
**20,30** Telegiornale
**21,00** Lo specchio lungo — di John B. Priestley. Adattamento televisivo di Olga Vio Spadari. Interpreti: Gabriella Giacobbe, Nando Gazzolo, Lucia Catullo, Enrico Luzi, Teresa Ricci. Regia di Ottavio Spadaro
**22,20** La rose malade — Un balletto di Roland Petit su musiche di Gustav Mahler. Interpreti: Il Corpo di ballo di Marsiglia con i solisti Maia Plissetskaja e Rudy Bryans

### RADIO

**PRIMO PROGRAMMA**

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,20: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11 e 10: Incontri; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: I successi degli anni 60; 13,20: Una commedia in trenta minuti: «Chicchignola» di E. Petrolini; 14,05: Linea aperta; 14,40: La ragazza scomparsa (10) ultimo episodio; 15,10: Per voi giovani; 17: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musiche e ballate del vecchio West; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Roma, direttore R. Muti; 22,35: Complessi di casa nostra; 23: Oggi al Parlamento.

**SECONDO PROGRAMMA**

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: La ragazza scomparsa (10); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 20: XXV Festival di Sanremo, [illegible] serata; 22: Parata [illegible]; 22,50: L'uomo della notte.

**TERZO PROGRAMMA**

Ore 8,30: Concerto di apertura; [illegible]

### Televisione svizzera

[illegible]

### Televisione Capodistria

[illegible]